

Passaggi di penna

Un progetto di
Daniele Locchi e Claudia Piccini

Disegni di
Leonardo Locchi

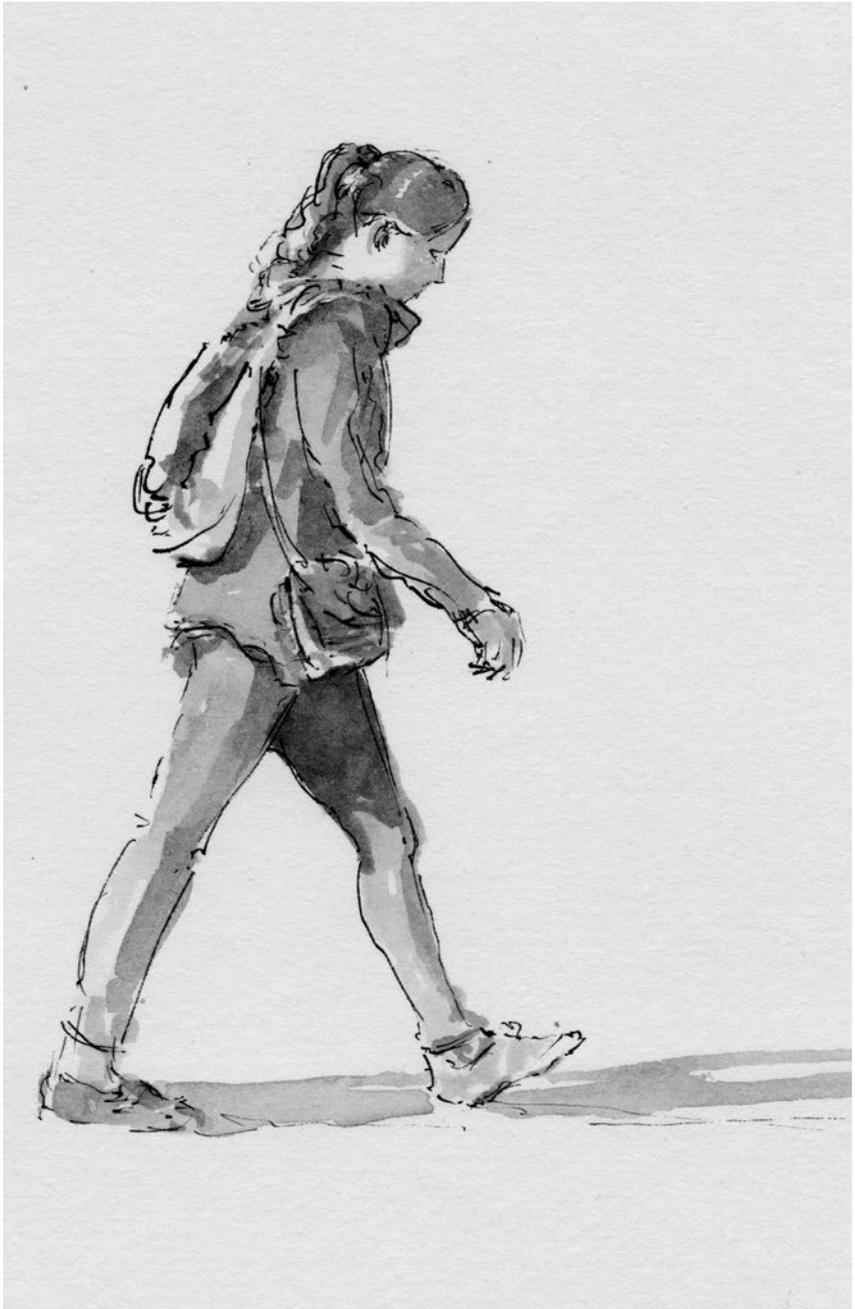
Prefazione

Questa è la storia di un libro fatto da 29 libri manoscritti che hanno viaggiato da Milano a Palermo. 46 scrittori di tutta Italia hanno riempito le sue pagine scrivendo a mano i loro racconti sul viaggio.

Un progetto che ha voluto recuperare la fisicità dello scrivere, trasportando sulla carta il carattere, il sentimento e la fatica del voler comunicare con le parole qualcosa che va al di là delle parole stesse e trasforma le pagine di un libro da tela neutra a testimonianza originale e unica impressa dalla scrittura.

Passaggi di Penna è diventato così il libro dei manoscritti, dopo aver viaggiato nelle penne degli scrittori, lungo le strade ferrate della fantasia che portano tutte alla stazione della lettura. Vagoni pieni di racconti emozionanti, suggestivi e, soprattutto, scritti con la fatica e la forza della verità.

*Claudia Piccini
Daniele Locchi*



Mente, Mano e Femina

C'era una volta un paesino piccino piccino dove abitavano solo scottori e artisti. Si chiamava Belloscitta e se ne stave tutto solo soletto in cima al monte Invento. I suoi abitanti aderano in testa capelli lunghi come gli squazi dello lozo fantasia. Vestivano sempre eleganti, ma non se ne accorgevano perchè erano così intenti a scàrere dalle mattina alle seze, che non si guardavano mai allo specchio.

In una case piccole e pulite, con il più bel giardino del paese, abitavano due sorelle. La più grande si chiamava Mente, quella piccola Mano. Mente era izzventa, forte e alta, voleva sempre comandare ed era la scittice più breve e veloce del villeggio. Mano invece era mite, piccola di statura e delicata nelle movenze, sempre obbediente. Amava dipingere ed era così innamorato del suo cane Bic, che lo perdonava anche

Io e Lara

Avevo una dannata pazza di fare tardi, il ghiaccio impasta i vetri, e come sai da casa mostra è difficile scendere quando nevica. Rispetto all'ultima volta che ti ho accompagnato in aeroporto, non ho avuto bisogno della sveglia, anzi occhi sbarrati, una camomilla e via, ma tanto, inutile te lo dice, tutto questo lo sei già. L'orologio della sala d'attesa segna le dieci e tu arriverai alle tredici e quindici, quando te lo racconterò riderai e scuoterai la testa, mi dirai che ho perso tempo prezioso e che sono la solita ansiosa. Buona la seconda, mentre per la prima avrei amato qualcosa che insegnarti nonostante tu mi ripeta che sei adulta.

Sensazioni del Bello

Un giorno, una Bellezza indefinita
s'avviluppa nei sensi e nel pensiero,
tu ne cerchi la vita
ed essa vive per ogni sentiero;
quel mistico splendore
delaga più dei vermigli tenologgi
dell'alba, e quel valore
vince i teneri zoggi;
ed al Bello già aspizzo
coogliendo i tabu regnia a tutto giro;

al divagar di un'ondata polifonica
belta visibile s'aggiunge all'alba,
la terra vien più armonica
ogni tintura appare meno sciolta;
le macchie di carminio
tingono i colli e l'erbe sullo sfondo,
e la luce ha dominio
sul risveglio del mondo;

Il mio viaggio

Ci siamo! L'altoparlante annuncia l'imminente partenza del volo. Dobbiamo avvicinarci al gate n. 13 per l'imbarco!

Uddio che emozione! Ho ancora qualche minuto per ripensarci.

Ho paura e l'adrenalina al massimo. Mi guardo intorno.

"Mi assicuri che se mi sento male stai con me?"

"Ma perché ti dovresti sentire male? Le compresse per la

Grigionieri della Storia

Vougliaomeni, Attica, 16 Agosto 1968

Solaiato, godendomi gli ultimi raggi di sole, sulla spiaggia dorata di Vougliaomeni, con gli occhi chiusi, sogno conturbanti sirene che sorgono dalle acque cristalline del mare Egeo. A diciassette anni questi sogni si possono fare. Improvvisamente, una voce butana spezza il mio sogno erotico:

«Dino, Dino! Vieni, ti cercano al telefono!»

Mia madre, affacciata dal balcone dell'alberghetto antistante la spiaggia mi richiama alla realtà. Apro gli occhi, ancora sonnato e le rispondo: «Vengo subito!»

Raccolgo in quattro e quattr'otto l'asciugamano, il telo e il libro che ho abbandonato per assopirmi e mi alzo velocemente correndo verso l'albergo. Attraverso la strada di corsa, rischiando di finire sotto un camion

Nuvole

"Non sempre le nuvole offuscano
il cielo: a volte lo illuminano."

Elisa Morante

Stanno percorrendo le strade
collinari provinciali a bordo di
un furgone Iveso bianco. Sono
in tre, donne, sedute sui sedili
della guida, nell'abitacolo.

Vanessa è in mezzo alle due giovani,
come lei, entrambe brune, con i
capelli raccolti dietro, una a coda
e l'altra con un fermaglio. Per
che già si conoscano da quel che tempo,
sono abituate a stare insieme, perle-
no, mentre le bevono magre delle
giolabrie, un po' più abbronzate
del sole del finestrino, si muovono
come nel gesticolare volente. Si
vede che è pratica ed esperta.

La Cerrouno: un viaggio mattutino tra le mura di una
esotica città

I raggi del sole lambivano le cupole delle chiese
e i tetti dei palazzi nobiliari, mentre con furore si intepo-
lavano nelle stome assapite attraverso le vetuste persiane.
Un altro giorno si manifestava nelle sue naturali
luminescenze, secondo con sé fatti vecchi e nuovi, avulsi
in un alone di necessaria imprevedibilità.

Beniamino era disteso sul suo divanetto, protetto dal suo
ritratto impendibile di lavoro, quando le note del suo
smartphone lo inducevano al risveglio. La colazione
per lui era rapida, un caffè nero poco zuccherato,
accompagnato dal suo comune chiacchiere al volo
basso con la complicità, entrambe orientate al
vorticoso turbino di impegni quotidiani.

Beniamino aveva deciso di trasferirsi a Palermo
due volte conclusi gli studi, in modo da
esercitare le condizioni di disoccupazione, nelle
quali la nuova generazione italiana si era a
forze estenuate. La sua mansueta professione
consisteva nel contattare telefonicamente un
numero elevato di persone, nella speranza che
qualcuno tra loro rispondesse a questi miriadi
di assurdi sondaggi di natura commerciale. La retribu-
zione era ovviamente minima, supportata legalmen-
te da un contratto di collaborazione a progetto,
emblema del precariato di lungo periodo.
Per raggiungere il centro era lo sede del call center

L'ultimo sogno, l'ultimo viaggio
Come ogni mattina Dillo si alzava di
buon'ora per andare a lavorare la Terra,
l'unico sostentimento per la sua famiglia.
Dopo una mezz'ora di cammino, arrivava
canticchiando nel campo che da generazioni
veniva coltivato da padre in figlio, con lo
stesso amore e dedizione.

Dillo vi andava con suo padre e i suoi
fratelli, Tutti i giorni. Era la sua vita
quel campo, una terra che coltivava
con passione ed esse puntualmente gli
elargiva i generosi frutti che portava,
gioie per i suoi occhi, vite per i suoi
figli.

Si era sposato giovane e aveva costruito
una bella famiglia con tanti sogni da
realizzare.

Ma un anno, un anno perfido, la
natura fu spietata: le troppe piogge
non gli fecero portare a casa nessun raccolto
ed egli non poté provvedere a tutti i bisogni
della sua famiglia. Con giorno dopo giorno
e mese dopo mese si indebitò talmente che
pensò di andare in cerca di un lavoro.
Perso e tutte le porte me le hanno tutte quanti
chiuso. Continuo a cercare perché avrebbe
fatto di tutto per poter sfamare i suoi quattro

Giro per Firenze ex Capitale d'Italia

Firenze fu capitale d'Italia dal 1865 al 1870 dopo che era stato Torino, e con la fantasia vi faccio fare un giro dopo che fu trasferita a Roma definitivamente, anche se bisogna dire che quel periodo dette una spinta ad una serie di interventi che fanno parte della storia di questa città.

Ricordo che ci furono gravi fatti di sangue per questa tappa "di avvicinamento a Roma" che provocarono numerosi morti: una lapide in Piazza San Carlo a Torino li ricorda; che questi fatti, oltre a sportivi, siano alla radice delle faide che vedono oggi coinvolte le squadre della

Il viaggio di Bianca

L'aria pungente di dicembre avvolgeva il mio piccolo giardino, dove da sempre frangeva la mia amata palma della « fortuna » (*Trachycarpus fortunei*) che, da decenni, osservava silenziosa le nostre vite.

Vittorio, mio marito, tecnico agrario, coltivava con dedizione sia il giardino che l'orto antistante la nostra dimora e, da quando se ne era andato, le foglie della nostra palma, smosse dal vento, sussurravano spesso il suo nome, come fosse una musica consolatoria a conforto della memoria, ma a volte penetrante e drammatica come un'aria della Tosca.

Quel 23 dicembre, il denso buio era già calato e, salendo la scala per accedere alle camere, mi ero soffermata ad assaporare la serenità gelida della sera. Avevo cenato presto e un libro mi attendeva sul comodino, nell' tepore della mia stanza.

AMIK

AMIK AMAVA LE NUVOLE.
SAREBBE STATO BRE A GUARDARLE, A VEDERE I DISegni
CHE SI CEEANO MAGICAMENTE, A IMMERGERSI DENTRO
DI LORO. PASSAVA LE GIORNATE SOTTO UNO
ALBERO A GUARDARLE, MENTRE QUESTE SEMBRAVA
GLI PARLASSERO.

NON AMAVA LA VITA IN ASSOLTO, MA VIVERE GLI
PERMETTEVA DI GUARDARE LE NUVOLE, E ALLORA SI
DETERMINO' NEL FARE QUALCOSA PER CONTINUARE A
VIVERE: DECISE DI FARE IL VASAI.

METTEVA NELLA CANTIERE DEI SUOI VASI UNA GRANDE
PASSIONE, MA NON VOLEVA CHE TUTTI VEGHERO
QUANDO QUELLO LO COMPLETTAVA - AMIK DISIGNAVA
COME DECORAZIONI DELLE NUVOLE, MA PER TUTTI
ERANO SORRETE MACCHIE, QUINDI NESSUNO LE
APPREZZAVA IN PIENO E I SUOI VASI ERANO
VAUTATI POCO.

UNA VOLTA UNA PRINCIPESSA, PARRIGGIANDO
PER IL BAZAR, VIDE IL VASAI E SI OFFERMO'
A GUARDARE I SUOI VASI. FU AFFASCINATA
DALLE SUE NUVOLE, CAPI' LA TEMPERATA' E
LA AFFONTEVA IN UN MODO CONTRASTANTE -
IL GUARDARE LE PERMETTEVA DI SCRUTARSI
L'ANIMO.

LEI NON VIDE NEANCHE LE MACCHIE: FU SUBITO
AFFASCINATA DAL DISegni CHE LA COMPLETTAVANO
E LE TOCCAVANO IL CUORE.

Viaggio nei ricordi
(dedicata a mio padre)

E dopo una notte insonne,
alle prime ore dell'alba, finalmente
mi addormentai esausto.

* * *

Quel treno viaggiava veloce; ero
stato fuori per lavoro ed avevo una
gran voglia di arrivarci; alla fermata
di S. Maurizio Novelle ci sarebbe stato
mio padre, mi avrebbe fatto a fare
relations e avremmo parlato delle
nostre vacanze, quelle che ogni anno
ad agosto facevamo che sempre insieme
Non avevo sbagliato; mio padre era lì,
appoggiato al tabellone degli orari
ed aveva in mano una rosa rossa
colta dal suo giardino.

Ma le cose e, mentre il mio cuore
remette di quei suoi gesti, feci finta
di nulla per non svelare quanto

Le Tour

Ogni esperienza accorresse la vita, se dovesse graffiare vale sempre le pene di pagare il prezzo, perché niente è più emozionante del vivere stesso.

Le Tour "Le rose del deserto" mi preoccupava e mi affascinava al tempo stesso. Era una valenza diversa, ricominciare, rivedere per la mente, un faticoso per il fisico, almeno per me. Nessun Albero avrebbe visto l'intera compagnia fin di una notte. Ogni mattina alle 8,30 dopo la colazione, partiva! Più di 200 Km. al giorno e con macchine d'epoca.

Questo era il Tour, un viaggio con i giornali e altri tempi.

Una bellissima serie di macchine colorate composte da MORGAN, PORSCHE FIAT 500, le nostre macchine sempre pronte al primo guo di esilio, BMW ZETA 1,

Focce

La lancetta dell'orologio che gli cinceva il polso faticava a segnare l'oggettiva durata del tempo trascorso, non riusciva a seguire dell'ora il giusto corso, in quel frenetico andirivieni che quell'uomo a sé stesso aveva imposto, nell'illusione di raggiungere sempre il primo posto!

La preziosa caratura occidentale della sua formazione etico-morale infondeva ed esaltava nel suo animo la presuntuosa antropocentrica convinzione di collocarsi al centro del mondo come esperto misuratore del tempo, abile geometra dello spazio, manipolatore di saperi, architetto di coscienze, fabbro di destini.

Spregiudicato uomo d'affari qual era, per meta' volpe e per meta' iena, disponeva di ingenti ricchezze materiali - in parte ereditate e in parte accumulate attraverso la gestione di una rete di affari legali e illegali, estesa in ogni angolo di mondo - che gli consentivano di condurre una vita agiata e dedicata al lusso. Ma a tale copiosità materiale faceva da contraltare una povertà d'animo e una bassetta interiore tale da indurre il pover'uomo a vivere nella totale assenza di ogni principio di umanità e benevolenza, in un deserto arido emozionale, un buio sensoriale, una ristrettezza di spirito totale.

Dal nonno paterno, che era stato un fascista di primordine arricchitosi grazie al commercio bellico e imposture di ogni sorta, aveva ereditato, oltre la cospicua mole di denari, il patrimonio genetico ed il

"LA DONNA CHE SAPEVA VOLARE"

A lungo aveva atteso fissando l'orizzonte:
quel punto in cui la terra sembra congiungersi
al cielo, bevendone gli ultimi sorsi di luce.
Tra poco la strada sarebbe tornata deserta,
non appena il buio avesse fatto capolino,
trasformandola in un mistero di polveri e
ombre da decifrare. Impercettibili rumori
di chissà quale origine.

Dalla finestra al terzo piano di un palazzo
su cui gli anni avevano lasciato sin troppo
tracce del loro impietoso trascorrere, Diana
lasciava vagare lo sguardo altrettanto sgombrato
lungo le perfette geometrie del Gazometro.
Aveva sistemato proprio davanti ai vetri una
piccola poltrona, che aveva eletto a suo
punto di osservazione.

Quella poltrona era l'unica cosa che
c'era sempre stata: aveva patito i suoi
salti sfrenati di bambina, e ora accoglieva
la fragilità del suo corpo di conchiglia
eroso dai flutti del tempo.

da strada per Miranžù

- Non lo dice a nessuno.

Neri spinge il piede sul pedale e la bici parte.

Non si uede ancora che Iole ha dato un bacio proprio a lui. Lui, che tutti chiamano il Merlo per quelle pance secche che si ritova. Neri ripensa al sapore di fragola sulle labbra di Iole e si sente felice; non gli importa se non lo può raccontare.

dei ha un anno più di lui; ha finito il terzo anno dell'istituto magistrale, prima che iniziasse la guerra. Quando tutto sarà finito, farà la maestra di scuola elementare.

Il piede affonda sul pedale e la bici riparte.

C'è nascosto su quella bicicletta e anche in quella camicia di mussolina. Era del babbo e la mam

Lo Sconosciuto.

Oggi ho fatto le seguenti cose:
ho mangiato delle mandorle salate,
ho bevuto due tazze di tè verde, di
cui una senza zucchero, ho rilettto
le seconde cento pagine del libro,
fatte le correzioni, poi mi sono
studiato i siti di un paio di edito-
tori e ho scritto a due librerie, pro-
ponendovi per presentare da lo-
ro i miei libri. Ora mi restano
due incombenze e per entrambe
occorre aspettare.

Devo andare al cassonetto a
conferire (come si dice, corret-
tamente) i miei rifiuti, poi
cenare, magari fermi una bir-
rette.

Sia per la cena che per il casso-
netto aspetterò che cali il sole.

"La scelta" di Antonella
Epriani

13 Novembre 2013 portante
ore 13

Lateline mi aveva fatto notare il ripetersi di "quel" numero, ma anche lei, come me, non gli aveva dato importanza. Non siamo mai stati superstiziosi. Di quel viaggio mi teno solo fotogrammi: la lunga attesa al gate, l'imbarco veloce, mia moglie che prende posto in fondo all'abitacolo, io che miiedo una decina di file più avanti vicino all'uscita di emergenza, le nebbie, il fumo unito al segnale amaro che dilata stringe

DESTINAZIONE OLIMPIA

I sogni giacciono nel profondo e aspettano di tradursi in realtà quando il tempo è maturo. E non siamo noi a portarli alle luce come e quando vogliamo. Lo decidono loro. "Poesia nelle terre del mito a Olimpia" nacque come sogno da parte degli organizzatori, prese forme pian finanzied interest to ognuno di noi, convinti che fosse solo un sogno. La tenacia, la volontà di sperimentare, nonostante i venti contrari, la passione per la Poesia, per le emozioni che Essa sa dare quando viene autenticamente comunicate e condivise, ci hanno condotto in una terra straordinariamente ricca di storia, di voci antiche, di arte e cultura che hanno assunto il linguaggio delle Periclee, del Belli, del regime con le Dignità che non finisce mai, perché noi siamo anche ciò che altri sia pure lontani nei luoghi e nel tempo,



"Africa incontaminata
per uscire dalle gabbie"

Cose: gabbie dove ci nascon-
diamo.

Convenzioni: gabbie dove ci
rifugiamo.

Comfort, comodità, servizi: gabbie
senza le quali ci sentiamo
vulnerabili e sperduti.

Figure dell'igiene, della salute,
della qualità della vita, del
contenitore che ci siamo costrui-
ti intorno.

L'Africa spazza via tutto.

Prendere un treno

Prendere un treno, chi più chi meno, lo hanno fatto tutti con tranquillità.

Per lei invece era una sfida.

Una sfida alla sua perenne insicurezza. Il vero paura. Provò paura già quando si mise in coda alla biglietteria, una mattina di un giorno qualsiasi, di un anno qualsiasi: era una donna che poteva avere tutti gli anni del mondo o solo pochi, vissuti sempre con le spalle al muro.

« Vorrei un biglietto per... »

Pegò in silenzio. Pince ninnò lungo il binario 8, dove l'aspettava Italo, il nuovo treno da poco messo sulle rotaie. Lo aveva scelto proprio per questo, tutti e due e nuovi viaggiatori del mondo. Citubante soli, con un'emozione crescente.

Urk

C'è un'emozione semplice e formidabile nello stare a guardare l'acqua che si infrange con ritmo continuo sulla spiaggia. Ma potrei trascorrere ore ad ammirare lo spettacolo meraviglioso e sempre uguale. Vi ritorna quello che vi accostate in quelle onde lunghe, setineggianti e cumose oppure lineari, piccole e scalzose. Un alternarsi continuo e mutevole, sempre diverso e imprevedibile. Vi steso e avvietate vi susseguono nel tentativo di scoprire quale onda per prima e con quale intensità raggiungerà la spiaggia. E il pensiero vola e cerca di immaginare lo stato d'animo del primo uomo che ha visto, ha temuto, ha osservato e ha scoperto il mare in quell'acqua fante, incontaminata,

DAL DIARIO DI BORDO DI LAPA

Solcando i mari d'acqua e di inchiostro, a documentare l'ultimo viaggio prima di ritirarmi alla vita da scrittore. Mi aspetta un'altra vita avventurosa di sola fantasia.

17 LUGLIO 1973 LIVORNO ORE 8.00

Mi chiamano Daniele, ma tutti mi chiamano Lapa. Sono un ottimo marinaio, robusto e forte. Sono così bravo che ho avuto l'onore di essere stato scelto per fare parte della crew del "Nasca", un grassioso clipper di 44 piedi, saldo di scafo, con una velatura nuovissima e le manovre non ancora consuete. Il comandante Simon Dart, ma non credo sia il suo vero nome perché è italiano, mi chiama soltanto al bisogno, mi paga poco però accetta sempre. Questo non è lavoro, sono vacanze!

"L'ultimo viaggio"

Ho calpestato fiori sul mio cammino
e la rugiada si è prosciugata senza soffrire.
I miei passi spediti si sono avvicinati
a ruscelli zampillanti e prati infinitamente lontani.
Ho conosciuto le meraviglie del bosco e la montagna
incantata che lanciava fiamme accecanti
e rigurgitanti lava.
Anche il vento si è azzittito al mio passaggio
ed un odore acre di tempesta ha coperto
lo scintillio del lago mentre le ombre scenderano
scuri sui sentieri percorsi in fretta per non cadere.
Ho fatto un'improvvisa capriola su me stessa
e la volta del cielo mi è piovuta addosso,

IL MARE

La vita è strana, spesso bizzarra, incomprensibilmente imprevedibile. Noi non siamo in grado di comprendere le sue logiche, non capiamo perché a volte ci riserva grandi gioie e altre immensi dolori. Si diverte a sovvertire ogni nostra certezza, a portarci a immaginare fatti e situazioni che poi ci mostra in altre e differenti realtà. E ci sorprende, ci sorprende sempre.

Io avevo sempre desiderato vedere il mare.

Nel corso dei miei studi, dalle scuole primarie al dottorato, avevo letto infinite volte del mare e avevo sempre provato il desiderio di vederlo. Me lo ero immaginato grande, come le descrizioni me lo facevano figure, ma non così come è nella realtà.

FINO AL MOLO DI MARZAMEMI

"Hai impiegato cinquant'anni per fare poco più di novecento chilometri?"

Sara mi stava guardando con un'espressione a metà, indecisa se dare retta allo stupore o se abbandonarsi a una risata di chi si è appena resa conto di avere davanti un folle. Difficile darle torto. In effetti la mia Roma e il piccolo borgo siciliano di Marzamemi distano circa novecento chilometri ma, per arrivare ad essere proprio là, su quella sedia di legno celeste, ci avevo impiegato davvero cinquant'anni. Da quella sedia ora, a un lato della piazza Giardinella, avevo la vista su un'enorme distesa di mare interrotta soltanto dai lunghi capelli neri che scendevano lungo il profilo di Sara.

Era tutto così diverso adesso. Ma stavo bene. Stavo finalmente di nuovo bene.

Facendo un rapido calcolo mi resi conto che erano trascorsi esattamente cinquant'anni e settantaquattro giorni dall'inizio del mio viaggio. Da quel primo cerchio alla testa che

"
Inseguendolo... un petalo di ciliegio"
"

- Nell'aria, ancora lieve del mattino
timidamente si effaccia la primavera.
Stamani ne sono certa, il cono di pulviscolo dorato
che filtra attraverso le fessure delle persiane
non mente, porta la fragranza dei piumi pollini e
s'incurva seguendo la brezza marzolina. Resto in
attese, con tutti i miei sensi cerco di catturare
quest'attimo magico, per asseporarlo ancora una
volta, come l'anno precedente e quello ancora
trascorso e via, via indietro fino all'infanzia...
Intanto nell'aura i fischi sonori dei merli ed i
cinghetti argentini degli scricchioli fondono sottili
l'aria color lavanda e le tensioni si srotolano
lasciando finalmente il corpo vaporoso.
"Forse è l'ora di riprendere il viaggio! - risuona
una voce dentro me - tutto intorno si sta
dregliando, le campagne pullula di energie,
ne faccio parte, potrei partire stamani stesso."
Fuori da queste mure, dall'aria confinata, da
oggetti superflui, da luci artificiali, fuori nel
1° alba, quando ancora si annusa il silenzio,
quando le gote pizzicano per l'aria frizzante,
quando correre ascoltando il proprio respiro
diventa una danza. L'aminare e correre per
raggiungere un equilibrio tra dentro e fuori,
per ritrovare la giunzione tra gli organi
annichiliti nel buio e l'energia prorompente
del sole, per ristabilire il contatto tra il mio

I viaggi di Getulio.

"Allora, dove sei andato stavolta?"

"Sono stato in India! Ho visto le Gange,
le vacche sacre e tutta la miseria del mondo!"

"Oh! Davvero?" risponse mentre lui asciugava
le mani.

"Già! Ma la cosa più bella che ho visto sei
cos'è?"

"No, come faccio a saperlo? Io non sono mai
stato in India" rispose sorridendo.

Gli occhi di Getulio brillavano di gioia
e quella luce contrastava con le guance
branche e le occhieie -

"Il Taj Mahal!" disse entusiasta "ricordi
le foto della principessa Diana? Però lei
sembrava tanto triste..." abbassò lo
sguardo, portato via da altri pensieri.

"Ma tu non eri triste, vero?" gli chiese
subito per distrarlo.



UN VIAGGIO NEL TEMPO

Mi siedo per ascoltare la canzone "Emozioni" e chiudo gli occhi per un viaggio indietro nel tempo.

Eravamo un gruppo di adolescenti, quando decidemmo di andarcene su Monte Aauto per vedere le stelle cadenti.

Preparammo dei panini e delle copertine di lana e ci incamminammo già dal primo pomeriggio di un afoso agosto per arrivare in tempo a predisporre ogni cosa e per organizzarci per quell'evento che fino all'anno prima, pensavamo fosse destinato solo agli adulti.

Eravamo adolescenti spensierati, con poche conoscenze scientifiche relative alle stelle. Allora era importante, per noi, che le stelle potessero ascoltare i nostri desideri e che li potessero esaudire nel più breve tempo possibile.

A sera eravamo sdraiati sul prato, estasiati dalla bellezza della volta celeste.

Alcibi!

Mi fermavo a mezzogiorno e guardavo in basso: il corpo sul terreno, immobile, il mio.

Evidenti ferite da arma da taglio, il top puntellato di macchie di sangue vivido e ancora caldo.

Ero inozzidato davanti a quella scena disgustosa, orripilante.

Credavo d'essere nato una buona moglie: l'avevo amato con tutte le mie stime, con tutte le mie forze...

Avevo messo da parte i miei progetti, i miei spazi (il palazzo delle sentina, tra questi), e la mia laurea, un centinaio con lode in architettura, un pezzo di carte ormai muffite e consumate dentro un cassetto.

Avevamo comprato un casolare di campagna, il nostro nido d'amore. Lì sarebbero cresciuti i nostri figli in modo sano, senza il disordine coattivo delle città.

Veterinario lui, un amore incondizionato per gli animali. Per gli animali.

Dopo aver ristrutturato il locale, mi ero ritrovato a far da contadino in mezzo ad un verde che all'inizio degli avvenimenti aveva colorato e dato un senso alla mia vita ma che poi era diventato solo e solo una routine, un'abitudine che non mi calzava più e, intanto, erano trascorsi due anni di

Viaggio interrotto
di Anne Pagani

Eri pallida luna, come l'ensuolo, e di
luce opii il mare. Ti fare di vederti
ti traslante ad aspettare i miei
passi lungo il sentiero che perconeva
no le onde schiumose.

C'ere solo le briciole che cantava dolci
cansonni. Marelle di roli, di mirtò e
olivi proteggevano le mie spalle simili
a distesa sacre di ombre. Non sentivo
il respiro se non delle stelle, folle
d'amore uveno le notte rincorse dai
sogni.

Camminavo con il fresco umido delle
sabbie nel uggio che portava intima
spansa al mio sguardo.

In quel tempo vestivo di bianco il futuro,
di fiori e ferle intrecciavo i capelli, di
spese dicevo promessa.

Note nel vento lasciavo i pensieri volare.
E tu onesto mi tenevi la mano.

ADELINA E LA VERITÀ

Ci sono bugie che Ti guardano in faccia
e abbassano poi lo sguardo, per correre
il più lontano possibile.

Questo è quello che accade in quelle
notte di crisi settantacinque anni fa.

Lei era bellissima Come un raggio di sole
caduto dal cielo a illuminare un'esistente
a cui non avevo mai dato credito prima.
Torna, dolce e sensuale.

Area diciotto anni e tutta la vita davanti.

Al chiaro della luna, le cantavo ogni
Gora, per di compiacerti e farla una
spada.

Volevo fare il musicista e pensavo che la
guerra non ci avrebbe mai riuniti.

Con in tasca il sogno dell'America e del
grande tutto ... Se ce l'ha fatto Gombo,
perché non potevo farcela anche io?

Avrei magari acquistato una Ford GT40,
invece delle trascinate bicicletta dalle
fuste di legno.

Nel mio viaggio... un racconto
sussurrato.

Dalla finestra sbiadita
un racconto sussurrato,
fra una parola e l'altra
un cigolio di doudolo,
il vento ci spinge da te...
la sedia di paglia intrecciata
si curva sotto il mio sguardo,
le tue mani gonfie pesticolose
e dai baffi ingialliti esce un
po' di fumo. Hai fatto brusca
questa sera, una vittoria facile,
davanti a te "nessuno".

Il bicchiere quasi pieno si rovescia
sulla tovaglia di carta;
"Vado a casa" hai detto: "il cane

Un altrove probabile

L' Italia intera ha attraversato in
treno... - così iniziava una mia
poesia.

Avrei vent'anni quando feci fagotto
e partii per il "profondo nord".
Ebbi il ruolo in una scuola materna,
allora si chiamava così; ebbi una
pluri-classe a Taceno, desolata località
della Valsassina che si popolava
solo al weekend quando i milanesi
venivano per funghi o per castagne.
Erano gli anni '90, sui cartelli
stradali c'erano gli adesivi della

Verso il Tirreno

Letizia, maestra di scuola materna, ora in pensione, era vedova da tre anni, non aveva avuto figli e viveva sola con la suocera Ottavia. Da un po' di tempo essa aveva in mente di andare al mare con sua suocera, fare una gita breve, evitando di passare la notte nella località scelta, e ripartendo la sera stessa del giorno dell'arrivo: tutto sommato sarebbe stato un viaggio accettabile, dato che la residenza delle due donne si trovava non lontano dalla stazione, da dove un treno diretto verso il mar Tirreno avrebbe impiegato un'oretta e mezza circa di percorso. Letizia invitò anche Olga, nipote di Ottavia e la pregò di condurre con sé Betty, una bambina di dieci anni della quale Olga era zia.

Letizia era una donna generosa, perciò aveva stabilito di accollarsi personalmente le spese di questo viaggio, sia perché non stava male dal punto di vista economico, sia perché aveva voglia di fare un regalo ad Olga e Betty, che abitavano nella sua stessa città, e non avrebbero avuto motivi di stress per trovarsi alla stazione fin dalle prime ore del mattino.

Olga accettò dunque con piacere e allo stesso modo fece Betty, che fu entusiasta per la proposta ricevuta, perché non le capitavano spesso occasioni così allettanti.



... Notte nella tenda del
cuore.

No, non sono perfetto... ma so
amare magnificamente. È l'unica
stato che mantiene viva la mia
anima. È la certezza più sicura
che l'immagine di Dio in me è
ben custodita. Quando Dio ti
manda un regalo, non guarda
nel bollettino. Non ha divieti, non
pone condizioni di validità o
certificati che attestano che è
conforme all'originale.

Il dono è un dono di
amore e salvezza. Il regalo è,
una sorpresa. Non perché meriti,
una educazione speciale, ricevi
un premio, ma perché ti trovi in
un posto lontano, in un altro
mondo, in un'altra casa. Sei la
forma della mia anima dove

LUNA DI MIELE IN TRANSIBERIANA

Il treno ha appena lasciato la stazione di Jaroslavl'skiĭ. Si è mosso così lentamente che pensavamo fossimo ancora fermi.

Inizierà così il nostro viaggio di nozze lungo la linea della Transiberiana. Ci auguriamo possa essere ricco di belle sorprese e di cose da scoprire.

I palazzi di Mosca lasciamo via via il posto alle piccole case di periferia, di aspetto molto più trascurato. Il cemento delle città fa sempre più spazio alla natura incontaminata, dove l'uomo appare ancora come un ospite.

La prima tappa del nostro viaggio sarà Ekaterinburg, la città più importante degli Urali, al confine tra il continente europeo e quello asiatico.

Non possiamo mancare di farci una foto davanti alla scultura che segna la linea di confine tra i due continenti. "Un piede in Europa, l'altro in Asia" sarà il titolo delle nostre fotografie.

La città si presenta ricca di chiese ortodosse. La più importante è quella che porta il nome di "chiese sul sangue", perché costruita sulle ceneri dove l'ultimo Zar Nicola II e la sua famiglia furono uccisi dai bolscevichi. Una grande foto vicino alla porta di ingresso raffigura lo Zar seduto al centro con la sua famiglia intorno.

Un disastro dimenticato di Vincenzo Marie Sacco

47, 2, 520, 36, 521

Cinque numeri senza un apparente legame. Eppure quella cinque cifre ripropone una tragedia che si verificò settantacinque anni fa, nella notte tra il 2 e il 3 marzo del 1944, in una piccola località nel cuore della Lucania.

Il treno 8017 partì da Battipaglia, a sud di Salerno, nel tardo pomeriggio. Erano stati aggiunti parecchi altri carri merci al convoglio partito da Napoli e diretto a Potenza. Il locomotore elettrico era stato sostituito da una locomotiva a vapore per percorsi di montagna. Poi, prima della partenza, ne era stata aggiunta una

Im Viaggio con Nimetta

Era un pomeriggio di lavoro, uno come tanti altri. Arrivata in Casa di Riposo, faccio il giro alle stanze per salutare le mie "nominine", chiedere come stanno e sentire le loro mani che accarezzano e stringono le mie. Qualcuno è dentro la propria stanza, qualcun'altro fuori perché il figlio è venuto a fare visita. Alcune conversano in salotto commentando le notizie del giorno. Avevo finito di salutare quando mi sento chiamare da Nimetta, una deliziosa nominina di 92 anni, seduta in carrozzina, dietro le vetrate del balcone. «Vieni, vieni» mi dice ed io: «Arrivo Nimetta, come stai? Oggi fuori dalle stanze?» lei «Sì, sì, vieni, guarda, guarda fuori».

Al balcone si affaccia nella piazza principale della città, un'accesa di persone che si inseguono, in cui si incontrano e scontrano macchine e venditori ambulanti e dove le luci dei semafori cambiano continuamente colore. Nimetta nuovamente: «Cosa vedi?» io le rispondo: «Tante persone che passeggiano e tu?» Nimetta prontamente riprende la parola e dice: «Tesoro, io vedo solamente una moltitudine di persone che camminano senza sapere dove andare, che corre, con lo sguardo spento, la tristezza nel cuore e tanta indifferenza. Ma dove andranno mai?» continua lei. «Voi giovani avete tutto adesso,

Possi

Con passo lento percorro le strade ferrate del tratto di ferrovie che, dismesso da decenni, collega ve Sciaee e Selimante. Qui mi prende; tratto sulle traversine di legno consumato dai binari. E' sempre un passo avanti, e io lo seguo. Le sterpaglie e le ruggine hanno coperto buona parte dei binari che, in alcuni punti, riscono ancora a brillare sotto il sole di questa mattina di luglio. Procedo lento per godere della pace del luogo, tra abbondanza e vita. Il cordello ferroviario cade a pezzi, non ha più tetto, né porte, né finestre, ormai è solo un riparo per gli animali selvatici. Poco lontano una casa colorata dei tempi del fascismo è stata restaurata, le finestre sembrano occhi sorridenti e il colore delle pareti accende le speranze che questo luogo possa tornare a vivere. Le sterpaglie scendono, invecchiano, si attutiscono, si agitano, mi proteggono dalle pietre appuntite che sporgono dai binari. L'odore pungente del fieno, che l'umidità della notte ha reso più intenso, come di liquiziric, mi stordisce. Fiori e spine, espugni di mare e...

PUNCHING BALL

La cosa andava avanti da circa un mese ed era iniziata per caso un giorno di novembre, una di quelle giornate uggiose in cui non hai voglia di uscire, non fredde ma umide e nebbiose, sconquaglianti nella loro immobilità.

Delia aveva scartato l'idea di andare al cinema come quella di recarsi in centro a fare shopping. Il fatto di essere da sola era sempre un deterrente per queste attività che sono invece assai piacevoli se fatte in compagnia. Purtroppo due anni prima suo marito era venuto a

Jo

e

Giuditta

Jo

e

Giuditta

Jo

e

Giuditta

Epistolaris di viaggio: lettere e cose di
mia pronuncia e spesso per l'Allenea

Washington D.C. 29.4.1993
da Los Angeles e San Francisco

Carissimi vi sto scrivendo da Washington,
ormai non spedisco più, vi farò leggere la
cosa. Il 26 scorso siamo partiti da
Los Angeles, dopo una breve visita a
Beverly Hills che mi ha lasciato feddò,
con le sue orie finite e le cose pueri,
perfette e le strade quasi morte. Valeva
la pena vederle, me non vanē me le
pura Tomerri! Il discorso, in questi terreni,
invece cambia per il resto del viaggio, da
Malibu in avanti. Sembrava ovvio dirlo,
perfino boudé, me l'unica cosa che si
possa pensare è che la California è veramente
un aguo!

Quando le nostre Ford partivē, lenta e
maestosa, con i suoi 3800 cc di cilindrata
tutti spesi in una robusta, solenne
affidabilità piuttosto che in una grinta

DIALOGO D'AMORE A NEW YORK

A distanza di un anno, dopo una stacca di mano e due parole, Angelo e Nicol, entrambi artisti, si diedero appuntamento nel mese di ottobre ad un evento d'Arte e Fideur.

Ricordavano di quei pochi minuti trascorsi insieme, appena i loro volti.

Giunti sul posto, all'incrocio dei loro sguardi, una grande emozione pervase lo loro animo e rimasero tutte la sera a parlare, affascinati l'uno dall'altro. Allo scocciare della mezzanotte (come nella fase di incubazione), Nicol salutò il suo Principe, informandolo che l'indomani sarebbe partito per un viaggio a New York e che potevano comunicare via chat tutti i giorni. Era nata l'idea fra i due, di riportare, per scritto pensieri, esperienze, sensazioni e frasi d'amore scambiate fra di loro, durante la loro lontananza.

Nicol con un dolce abbraccio, salutò il suo Principe dicendo: "a posto questo è solo l'inizio della nostra storia".

Il viaggio

Le condizioni necessarie n' erano concettualizzate. Non restava altro da fare che partire. Le nostre valigie erano ormai pronte all'impiego, con i due grossi sacchi a pelo avvolteci accanto. I passaporti li avevamo già ritirati il giorno prima, i soldi li avevamo cambiati. Ci eravamo minuziosamente informati sul nostro viaggio consultando per giorni una grossa guida. Io e Gavino stavamo in salotto davanti ad un'enorme esagono verde dai contorni marroni disteso sul tavolo. "Dovrebbero bastare dieci ore dico.

"In dieci ore saremo al confine. Forse otto".

Il mio amico annuiva, dimentico in quel momento del mezzo che ci doveva trasportare. Ma eravamo giovani, e la gioventù tinge di rosa i sogni.

"Passiamo da qui, tagliamo di qua, poi giriamo verso Lubiana, proseguiamo per Zagabria, Belgrado, ed entriamo in Romania da Pancevo".

Parera già di' emerci. Un sole amico ci accompagnò fino a Trieste dove su una

Indice

<i>Prefazione</i>	5
Daniele Locchi, <i>Mente, Mano e Penna</i>	7
Claudia Piccini, <i>Io e Lara</i>	15
Daniele Ambrosini, <i>Sensazioni del Bello</i>	25
Veronica Barbaro, <i>Il mio viaggio</i>	28
Alfredo Betocchi, <i>Prigionieri della Storia</i>	38
Rosa Angela Bozzi, <i>Nuvole</i>	55
Roberta Bruno, <i>La centouno</i>	62
Marianna Buttaci, <i>L'ultimo sogno, l'ultimo viaggio</i>	67
Gianni Calamassi, <i>Giro per Firenze ex Capitale d'Italia</i>	73
Silvia Calzolari, <i>Il viaggio di Bianca</i>	87
Enrico Antonio Cameriere, <i>Amik</i>	92
Roberto Cameriere, <i>Orient Express</i>	95
Marzia Carocci, <i>Viaggio nei ricordi</i>	99
Sandra Carresi, <i>Il Tour</i>	104
Grazia Castelli, <i>Gocce</i>	111
Chiara Celi, <i>La donna che sapeva volare</i>	117
Sabrina Ceni, <i>La strada per Miransù</i>	124
Jacopo Chiostrì, <i>Lo Sconosciuto</i>	139
Antonella Cipriani, <i>La scelta</i>	151
Pasqualina Di Blasio, <i>Destinazione Olimpia</i>	163
Eleonora Falchi, <i>Africa incontaminata per uscire dalle gabbie</i>	173
Fioralba Focardi, <i>Prendere un treno</i>	182
Anna Maria Folchini Stabile, <i>Urk</i>	190
Cristina Gatti, <i>Dal Diario di bordo di Lapa</i>	200

INDICE

Cristiana Gestri, <i>L'ultimo viaggio</i>	215
Carlo Giannone, <i>Il mare</i>	217
Andrea Improta, <i>Fino al molo di Marzamemi</i>	222
Roberta Incerpi, <i>Inseguendo... un petalo di ciliegio</i>	228
Claudia Muscolino, <i>I viaggi di Getulio</i>	240
Gabriella Nardacci, <i>Un viaggio nel tempo</i>	251
Maria Teresa Novara, <i>Aldilà</i>	261
Anna Pagani, <i>Viaggio interrotto</i>	266
Annamaria Pecoraro, <i>Adelina e la verità</i>	271
Sabina Perri, <i>Nel mio viaggio... un racconto sussurrato</i>	274
Claudia Piccinno, <i>Un altrove probabile</i>	277
Maria Teresa Pieri, <i>Verso il Tirreno</i>	292
Ludmila Florina Raceanu, <i>Notte nella tenda del cuore</i>	298
Lorenzo Rosati, <i>Luna di miele in Transiberiana</i>	302
Vincenzo Maria Sacco, <i>Un disastro dimenticato</i>	306
Samuela Sinatra, <i>In viaggio con Ninetta</i>	313
Serafina Spatafora, <i>Passi</i>	317
Marcella Spinozzi Tarducci, <i>Punching ball</i>	321
Enrica Suprani, <i>Io e Giuditta</i>	335
Paola Surano, <i>Epistolario di viaggio</i>	344
Francesca Barbara Ulivelli, <i>Dialogo d'amore a New York</i>	353
Lenio Vallati, <i>Il viaggio</i>	360
 Le Autrici e gli Autori	 370